ecclesia

Periodico della Comunità pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco
Tel. 02/57600310, www.comunitasangiovanniopera.it

Anno XXVIII numero 269 25 Aprile 2020

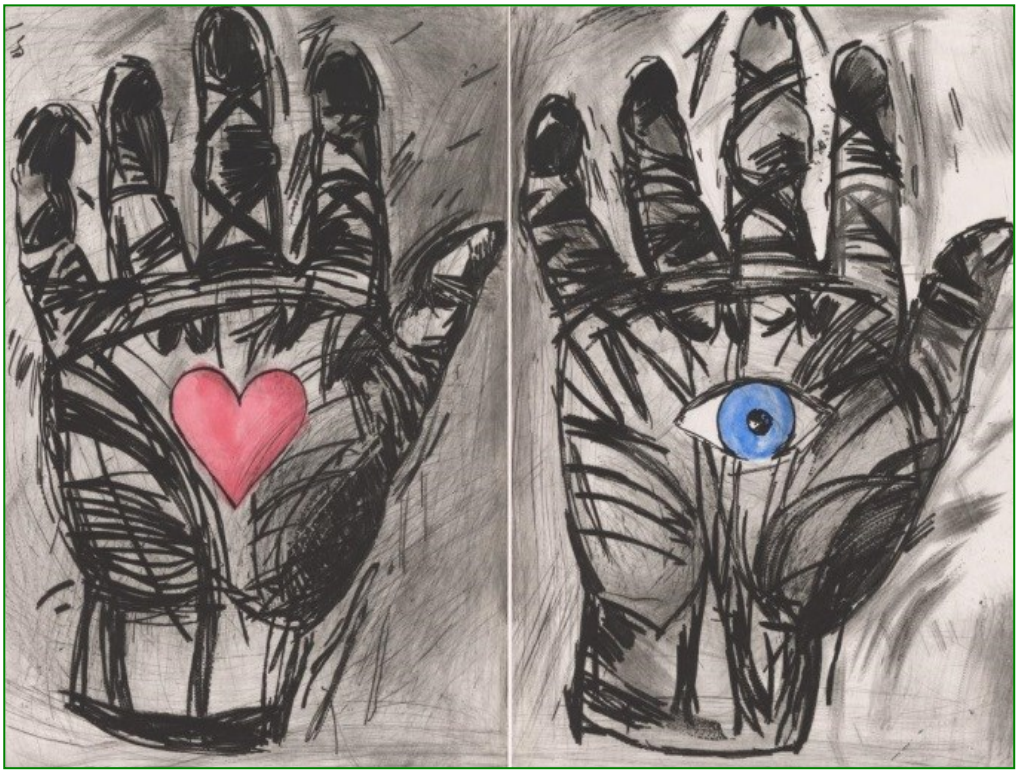
EDITORIALE

BI-SOGNO DI CUORE E DI OCCHIO

La storia di Agar, la schiava di Abramo, e di suo figlio Ismaele, il progenitore degli Arabi *(Cfr. Genesi cap. 16 e 21)* che vengono mandati in esili. Abramo, infatti, a causa della gelosia della moglie Sara è costretto a espellere dal clan Agar la quale erra sconsolata nel deserto di Bersabea. La misericordia, non certo del padre (Abramo), entra in azione per salvare questa famiglia è, invece, quella divina. Infatti, il racconto rivela un aspetto straziante. Seguiamo la narrazione del cap. 21.
L'otre d' acqua e il pane che Agar aveva ricevuto da Abramo sono finiti, i due sono stremati dal caldo, la mano terribile della morte sta per strangolare il ragazzo. La madre non ha il coraggio di vederlo morire sotto i suoi occhi, lo depone all' ombra di un cespuglio e si allontana dicendo: *«Non voglio veder morire il fanciullo»* (21,16). Va più avanti e sente a distanza il lamento di Ismaele e allora si mette a piangere e a *urlare*. Nel silenzio del deserto nessuno può udire quel grido. C'è, però, un orecchio che raccoglie l' invocazione dei disperati ed è quello di Dio, il quale manda un suo messaggero, un angelo. Egli reca non solo una promessa divina: *«Alzati, prendi il fanciullo per mano, perché io ne farò una grande nazione»* (21,18). Ma il Signore si preoccupa anche concretamente di liberare questa donna e suo figlio dalla desolazione fisica. Infatti, *«Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d' acqua. Andò allora a riempire l' otre e diede da bere al fanciullo»* (21,19). È, questo, un gesto delicato della provvidenza di Dio che non resta indifferente alla preghiera delle sue creature, conducendole alla salvezza. Non per nulla nel racconto parallelo del cap. 16 il pozzo che disseta Agar è chiamato *Lacai- Roi*, cioè il pozzo del "Vivente che mi vede", il Signore che vede e provvede e che scioglie con il suo amore il dramma di una famiglia. Meditiamo sull'Angelo di Dio che chiama Agar… Il vero miracolo: non c'è nessun miracolo o cosa che sconvolge! Quell'Angelo Infonde nel suo cuore occhi che aprono ad Agar il pozzo d'acqua…
C'era anche prima l'occhio nuovo animato dal cuore apre il cammino a continuare il cammino e a trovare poi la sposa per il suo figlio Ismaele che abbia benedizione. Occhio di speranza che animi il nostro cuore che animi oltre la ristrettezze del presente. Occhio che non fa perder la speranza perché noi vogliamo vivere. Vedremo quello che noi non vediamo: il pozzo della vita ! Superiamo il momento di crisi. Affidiamoci insieme a progettare un futuro sotto la grazia, creatività coraggio dello Spirito del Risorto!
Buona Pasqua di Alleluja Alleluja Alleluja !!!

don Olinto

Jim Dine, Due mani, occhio e cuore, 1986 abrasione a puntasecca e a mano con colorazione a mano su 2 fogli, 1986, Galleria Nazionale Victoria, Melbourne, uno dei più noti artisti pop statunitensi, esponente del movimento Neo-Dadan, frequentemente mette cuori nelle sue composizioni "per significare il suo amore per la moglie, per la famiglia e per l'umanità. Nel palmo per significare l'amore che mi fa essere quello che sono e che guarda avanti. Cuore e occhio nel palmo delle mani".



«ADDIO, IN QUESTA PRIGIONE DORATA NON È MI MANCATO NULLA SE NON LE VOSTRE CAREZZE»

Da Famiglia Cristiana 22/04/2020

Pubblichiamo il testo integrale della lettera d' addio di un anziano morto per coronavirus all' interno di una Rsa (Residenza sanitaria assistita, ndr) dove purtroppo si sono registrati numerosi decessi e dove le persone sono morte da sole e a causa della pandemia non si è potuto neanche celebrare un funerale.

Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti. (L'ho consegnata di nascosto a Suor Chiara nella speranza che dopo la mia morte possiate leggerla).Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età Elisa mia cara. È l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano. Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi dentro questa bella "prigione". Si, così l'ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi che parlava di questi posti come di "prigioni dorate".

Allora mi sembrava esagerato e invece mi sono proprio ricreduto. Sembra infatti che non manchi niente ma non è così…manca la cosa più importante, la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno "come stai nonno?", gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l'attenzione e far dimenticare tutto. In questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarvi le mie storie e persino le tante discussioni.

Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme. In 85 anni ne ho viste così tante e come dimenticare la miseria dell'infanzia, le lotte di mio padre per farsi valere, mamma sempre attenta ad ogni respiro e poi il fascino di quella scuola che era come un sogno poterci andare, una gioia, un onore. La maestra era una seconda mamma e conquistare un bel voto era festa per tutta la casa.

E poi, il giorno della laurea e della mia prima arringa in tribunale.

Quanti "grazie" dovrei dire, un'infinità a mia moglie per avermi sopportato, a voi figli per avermi sempre perdonato, ai miei nipoti per il vostro amore incondizionato. Gli amici, pochi quelli veri, si possono veramente contare solo in una mano come dice la Bibbia e che dire, anche il parroco, lo devo ringraziare per avermi dato l'assoluzione dei miei peccati e per le belle parole espresse al funerale di mia moglie. Ora non ce la faccio più a scrivere e quindi devo almeno dire una cosa ai miei nipoti… e magari a tutti quelli del mondo. Non è stata vostra madre a portarmi qui ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno. Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione.

«Se potessi tornare indietro direi a mia figlia di farmi restare a casa». Certo, non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere. Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate ma poi di fatto noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifera. In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli perché hanno scelto questo lavoro se poi sono sempre nervosi, scorbutici, cattivi? Una volta quell'uomo delle pulizie mi disse all'orecchio: "Sai perché quella quando parla ti urla? Perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?". Che Dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro? Tutta questa grande psicologia, che ho visto

tanto esaltare in questi ultimi decenni, è servita solo a fare del male ai più deboli? A manipolare le coscienze e i tribunali? Non voglio aggiungere altro perché non cerco vendetta. Ma vorrei che sappiate tutti che per me non dovrebbero esistere le case di riposo, le Rsa, le "prigioni" dorate e quindi, si, ora che sto morendo lo posso dire: mi sono pentito.

Se potessi tornare indietro supplicherei mia figlia di farmi restare con voi fino all'ultimo respiro, almeno il dolore delle vostre lacrime unite alle mie avrebbero avuto più senso di quelle di un povero vecchio, qui dentro anonimo, isolato e trattato come un oggetto arrugginito e quindi anche pericoloso.

Questo coronavirus ci porterà al patibolo ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco…l'altro giorno l'infermiera mi ha già preannunciato che se peggioro forse mi intuberanno o forse no. La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Sai Michelina, la barba me la tagliavano solo quando sapevano che stavate arrivando e così il cambio.

Ma non fate nulla vi prego…non cerco la giustizia terrena, spesso anche questa è stata così deludente e infelice. Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale.

E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risveglino, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi.

Supplica per i Defunti

S.E. Mons. **Francesco Beschi** + Vescovo di Bergamo
Cimitero di Bergamo 27-03-2020

Signore, abbi pietà di noi, sgomenti e ammutoliti
Abbi pietà dei morti, dei nostri defunti, di quelli che, soli, hanno varcato le soglie della morte.
Abbi pietà di chi ha visto i suoi cari uscire dalla casa e non ha più incrociato il loro sguardo.
Abbi pietà di coloro che malati, sperano e fa di ogni respiro, un passo verso la salute ritrovata.
Abbi pietà di coloro che con dedizione sconfinata e illuminata intelligenza non s'arrendono alla violenza del contagio.
Abbi pietà di chi, compiendo ogni giorno il suo dovere e il proprio lavoro, rende sicura e sostenibile la vita delle nostre famiglie
Abbi pietà di chi è chiamato alle scelte più impegnative per il bene di tutti
Abbi pietà delle nostre famiglie riunite, degli anziani e dei bambini
Abbi pietà dei carcerati, delle loro famiglie e di chi li custodisce.
Abbi pietà della tua Chiesa, di ogni comunità parrocchiale piccola e grande, dei preti vivi e defunti, dei diaconi, delle donne e uomini consacrati a te.
Abbi pietà di tutti coloro che stanno in preghiera, in silenzio, nel ricordo sereno o struggente di chi è stato loro caro, credente, non credente, a qualsiasi comunità religiosa appartenga.
Abbi pietà, perdonaci ed ascoltaci.

Ascolta Signore il dolore che sale da questa terra che ancora crediamo benedetta.
Ascolta il silenzio di questo dolore: il silenzio di chi è morto e di chi è vivo. Non gridiamo.
Il silenzio è la preghiera dello strazio
Ascolta le nostre parole che fanno eco di dolori nascosti nel cuore e nelle case, compressi da distanze che ci rubano carezze, sorrisi ed abbracci.
Ora che i nostri morti se ne vanno soli, avvertiamo che non possono essere solo nostri, sono di tutti, sono di una famiglia più grande: la nostra città, i nostri paesi, le nostre comunità.
Ascolta il respiro affannato di chi è ancora malato e quello sommesso o convulso di chi si sente derubato: non tanto di cose, non solo di salute, ma di chi ci è più caro e perfino della sua morte e della sua sepoltura.
Ascolta la speranza, per molti indicibile, che tutto non sia consumato, che il ricordo non sia l'unica eredità, che la vita di chi abbiamo amato e tanto ci ha amato

non diventi solo polvere di un universo impassibile.
La prova è grande, non è misurabile. Fatichiamo a sentirti, a vederti: ma noi crediamo in Te.
Noi crediamo che Tu sei il Vivente, la sorgente della Vita e che in Te i nostri morti vivono della vita perfetta, la vita felice di abita nell'amore.
Noi crediamo che nella morte in croce di Gesù, tuo Figlio, e nella sua sepoltura, ogni crocifisso, ogni morto, ogni sepolto è riscattato dall'abbandono, dall'oscurità, dal nulla.
Noi crediamo che il Primo, non è l'unico, e in Lui la vita di ogni uomo è destinata alla sua perfezione: l'amore.
Noi crediamo che questo è il nostro destino e di chi è scomparso ai nostri occhi.

Ti preghiamo Signore per chi è morto e chi è vivo, per chi è malato e chi lo assiste, per chi lavora e chi ne è impedito, per chi spera e chi è disperato; ti preghiamo per le nostre famiglie, per i nonni e gli anziani, per i bambini e per i più fragili; per chi è solo e chi è abbandonato.

Ti preghiamo da questo luogo che la pietà umana a destinato a comune sepoltura: possa un giorno non lontano vederci riuniti ad innalzare insieme la nostra invocazione e la nostra speranza.

Amen

ecclesia

Uno sguardo cambia la vita

Lo Sguardo Oltre la Mascherina.

Alleniamoci Tutti a Dare più Umanità

Pierangelo **Sequeri**, *Teologo - 4 aprile 2020 da Avvenire*

La protezione della mascherina rende indistinto il profilo del viso: in compenso rende più intenso il linguaggio degli occhi. L'esperienza è scolpita efficacemente nelle parole, rivolte a medici e infermieri, di una signora dimessa dall'ospedale in condizioni di guarigione: «Quando vi incontrerò di nuovo non ricorderò distintamente i vostri volti, ma riconoscerò infallibilmente i vostri occhi».

L'esperienza di una nuova profondità dello sguardo che tocca l'anima è confermata, dall'altro lato della frontiera, dalle ripetute dichiarazioni degli operatori sanitari che frequentano da vicino l'emergenza terapeutica più dura: «Il malato in grave affanno è tutto occhi: comunica l'angoscia della solitudine e l'implorazione di una prossimità, ancora più della pur enorme sofferenza fisica». In questo momento, moltissimi di noi sperimentano il dolore lancinante di non poter accompagnare la morte di una persona cara con un ultimo sguardo d'amore. Siamo affidati allo sguardo di qualcuno, che lo porta a destinazione per noi, sopra la mascherina.

Uno sguardo umano cambia la vita – e persino la morte. La città moderna alleva sguardi indifferenti e superficiali, sguardi che irridono scioccamente, sguardi torvi ad ogni empatia.

Il virus che ci insidia cerca di approfittarne: ci mette paura dell'altro, insegna a evitare lo sguardo. In una società dell'infotainment parolaio ed esibizionistico come la nostra, dove tutti guardano tutta l'oscenità possibile, e nessuno guarda più l'anima negli occhi, la solitudine ci affonda invisibilmente.

Gesù, nel vangelo, insegna a riconoscere una profondità radicale alla potenza dello sguardo. Lo sguardo non ci esprime soltanto, ci trasforma. Lo sguardo cambia la vita. ***«Se il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo sarà nella luce» (Matteo 6, 22). E se il tuo corpo è luminoso «tutto sarà luminoso» (Luca 11, 36).***

Nella costrizione presente, che ci impone isolamento e distanza, abbiamo l'occasione per allenarci alla ricerca delle sorgenti di luce nelle persone e nelle cose della vita.

Impariamo ad avvolgere di sguardi buoni coloro che sono avviliti dagli ostacoli assurdi che impediscono di ricevere aiuto: con tale intensità che gli azzeccagarbugli sentano che noi siamo testimoni sensibili a ciò che viene fatto al più piccolo tra noi. Impariamo ad apprezzare tutto il lavoro umano nascosto dalle ottuse forme della merce e del profitto: abbiamo cibo, medicine, oggetti utili, perché altri esseri umani – spesso in condizioni difficilissime – si adattano a produrre per noi. Impariamo a guardare la nostra stessa condizione umana, fragile e sensibile, con uno sguardo che le vuole bene e sa commuoversi per essa, chiunque ne patisca le ferite. Il Padre, che vede anche nel segreto, asciugherà ogni lacrima e colmerà di speranza i nostri sguardi buoni. Non uno andrà perduto.

Impariamo a nutrire, ogni giorno, sguardi buoni e diventeremo, ogni giorno, migliori. E anche più belli. Diventeremo fieri di essere umani, e non isterici e incattiviti di non essere sovrumani. Quando saremo liberi dalla costrizione, sapremo finalmente che fare della libertà: lo stavamo disimparando, ammettiamolo.

La prima mossa, a presidio di una comune umanità felicemente ritrovata, sarà perciò questa. Alleniamoci fin d'ora a guardarci tutti, di nuovo, con occhi che comunicano umanità vulnerabile e prossimità disponibile, al di sopra delle mascherine: anche se non ci siamo mai conosciuti, anche se ci sfioriamo a debita distanza. Era tanto che non lo facevamo.

Mangeremo col Risorto. e ne Avanzerà, Persino

Pierangelo **Sequeri**, *Teologo - 8 aprile 2020 da Avvenire*

Le chiese sono aperte – quasi ovunque – ma senza funzioni collettive in presenza. Per amore del popolo di cui siamo servitori, comunque, non per codardia di fronte al nemico. Naturalmente, dobbiamo avere scrupolosa cura della trasparenza di ogni azione e di ogni omissione.

Non stiamo facendo le prove per allenarci a fare a meno della liturgia: stiamo accettando di essere messi alla prova della nostra impotenza a celebrarla nel modo consueto, senza mettere in pericolo il nostro popolo. (Cioè tutti, compresi quelli che in chiesa non mettono piede). Dobbiamo imparare a trarre una parola di Dio da questa desolazione, anche se ci costa molto, per fare meglio quando ritorneremo dall'esilio.

«Non so che farmene dei vostri sacrifici e dei vostri riti», tuonava il Dio dei Profeti, se essi devono servire a coprire con il fumo dell'incenso la vostra mancanza d'amore per il popolo che vi è affidato: a cominciare dai poveri e dagli oppressi, dagli abbandonati e dagli avviliti, dalle donne sole e dai bambini di nessuno, dai malati lasciati a loro stessi e dei feriti dei quali nessuno si preoccupa. Gesù guariva anche di sabato. Non si sognava neppure di proclamare la fine del culto: proclamava l'inizio del regno di Dio. I segni del regno di Dio che devono arrivare nelle case e nella vita dei popoli non seguono l'orario delle funzioni. E ne dobbiamo seminare di più e di migliori, alla portata della vita reale di tutti, semmai. Questo è quanto. Niente di più, ma anche nulla di meno.

Il coraggio della fede cristiana è tutt'altra cosa. Il papa Francesco l'ha detto – e mostrato – in modo esemplare. Da qualche parte, l'Eucaristia tiene sempre in vita la Chiesa tutta. In caso contrario, la Chiesa sarebbe già finita. Pochi o tanti che siano, in ogni caso, i cristiani celebrano sempre per tutti, mai solo per se stessi. Il Papa lo fa, il Vescovo lo fa.

Un segno di unità eccezionale, in questa emergenza eccezionale, che ricorda gli inizi del cristianesimo, quando la prossimità cristiana di tutti i villaggi e di tutte le famiglie, si concentrava nella cattedrale, celebrata per tutti. Il popolo dell'altare è già da tem-

po minoranza di un popolo ben più ampio che è caro a Dio, anche se esiliato e disperso nelle angosciose incertezze della sua vita, e della sua morte, di cui fatica a venire a capo. Eppure, non raramente, e soprattutto in momenti di angoscia collettiva, accade a questo popolo più grande di sperare che Dio sia disposto a venirne a capo per lui. Questo è uno di quei momenti. La pensosa sapienza della psiche umana è di grande aiuto.
Nulla però hanno ancora trovato, gli umani, per elaborare la loro impotenza a fronteggiare mentalmente la domanda sul destino dei loro affetti, avviliti e devastati oltre la misura dell'intelligibile, che possa sostituire l'invocazione al mistero sacro racchiuso nella parola "Dio". La vita non può essere così carica di promesse, in cui continuiamo a crescere generazioni, da imporci di lasciare l'ultima parola a una rassegnazione infinita, perfettamente vuota di speranza. La preghiera consegna questa invocazione del nome di Dio, senza fare eccezione alcuna di persona, come un giuramento di fedeltà alla terra che abitiamo insieme. Lo dobbiamo agli abbandonati e ai coraggiosi che sono morti al nostro posto. E anche alle generazioni che dovranno abitare più saggiamente la vita ritrovata. Potremo toccare di nuovo il Signore risorto, sfiorare le sue ferite, mangiare con Lui sulla riva del lago. E ne avanzerà, persino, per molti e molti altri.

Resurrezione. La sconfitta dell'Odio. Lui, noi e una Memorabile Pasqua

Pierangelo **Sequeri**, *Teologo - 11 aprile 2020 da Avvenire*

Mors et vita duello conflixere mirando ("La morte e la vita hanno ingaggiato una lotta memorabile"). Questa icastica espressione si trova nella struggente Sequenza latina della Pasqua (*Victimae paschali laudes*), che la riforma del Concilio di Trento ha "salvato" dall'oblìo liturgico, a differenza delle molte composte per il fervore popolare nei dintorni dell'anno Mille. La Sequenza include un passaggio dialogato, dove i Discepoli (di Emmaus) e Maria (di Magdala) si scambiano rapide battute, come di persone che si incrociano concitando i passi nelle due direzioni opposte. Maria torna dal sepolcro vuoto, annunciando il Risorto in cui risplende la Vita dalla quale è venuto. I Discepoli vi si recano, emozionati dai segni di una vittoria inaspettata del Crocifisso sulla morte che l'ha trafitto. "Dicci che cosa hai visto, Maria!". "Ho visto il sepolcro del Signore vivente!". Il resto potete leggerlo (e ascoltarlo) da voi: non conosco una restituzione poetica e teologica più esatta e struggente dell'Evento che apre la storia della fede e riapre la storia del mondo. La Sequenza canta le inattese emozioni suscitate dal mistero del Crocifisso Risorto, con una freschezza rara, persino negli inni liturgici. Eppure la profondità così esatta dei suoi ossimori lascia senza respiro.
Per questa Domenica di Pasqua, che siamo costretti a vivere con il respiro così corto, la Sequenza porta un'attenzione preziosa: in chiara evidenza nei Vangeli, forse sbiadita per noi. Il Risorto custodisce, senza rimozione alcuna, l'evidenza delle sue ferite ("Tommaso, metti qui la tua mano!"). Fossero semplicemente spariti, i segni della morte, la risurrezione sarebbe una magia virtuale della mente, non un passaggio reale della vita.
Non potranno mai più farci del male, quelle ferite, quando saremo risorti: ma la loro traccia ci rende certi che le nostre dichiarazioni d'amore hanno retto alla prova della vulnerabilità e dell'abbandono, della indifferenza e della violenza, senza lasciare la presa. E senza contrattare odiosamente sul prezzo, senza scaricare sull'altro i costi. La rimozione delle ferite trasforma le più enfatiche dichiarazioni d'amore in chiacchiere futili e offensive. E rende le promesse di una migliore efficienza terapeutica e amministrativa del nostro futuro totalmente infide. Dobbiamo invocare Dio che ci conceda soprattutto questa grazia tenera e smaliziata, per la Pasqua 2020. Il Risorto che non portasse la memoria viva delle ferite sarebbe un falso. Nella Pasqua c'è sempre uno struggente Giovedì dell'ultima cena con le persone che abbiamo amato. C'è sempre un ottuso Venerdì dell'ingiustizia che si accanisce su chi ha amato. E c'è sempre un attonito Sabato della desolazione per la distanza che dura, fra gli uni e gli altri. Il Risorto li incorpora, letteralmente. E così siamo certi di Lui e dell'amore, della promessa e della speranza. L'augurio di buona Pasqua sarà di nuovo sorprendentemente vero e trasparente: con la sua emozione innocente e intatta, con la sua testimonianza indicibile e incontenibile. Il nostro corpo a corpo con Dio deve essere all'altezza del corpo a corpo di Dio con le ferite della condizione umana, per onorare la benedizione che ne proviene come pura grazia. Le donne, ancora una volta, hanno un intuito speciale per questo passaggio, che garantisce il riscatto dell'anima attraverso il confronto non dissimulato con le ferite del corpo. Elaine Scarry non è una teologa, è una professoressa di inglese (e non so neppure se sia religiosa). Ha scritto un libro splendido sulle tracce del dolore presente e assente, inflitto e rimosso, nei corpi individuali e sociali dell'uomo. (***La sofferenza del corpo. La distruzione e la costruzione del mondo***).
Nel capitolo dedicato al "*corpus*" biblico cristiano della scritture sacre, ha prodotto una sintesi folgorante del passaggio e del

Caravaggio,- Incredulità di san Tommaso, 1600 - 1601 circa

compimento della redenzione attraverso la ferita. Nell'antico patto, scrive, il corpo a corpo con Dio, per la dignità della benedizione, è sintetizzato nella lotta di Giacobbe con "Dio", sullo Jabbok. Quando la lotta finisce, e il corpo dell'uomo si scioglie dall'avvinghiamento con quello dell'inviato di Dio, una ferita all'anca rimane a testimonianza di una benedizione realmente ricevuta. La ferita segna la carne come un sacramento della grazia ricevuta di una vita nuova. Nel nuovo patto, però, quando Dio si scioglie dal corpo a corpo con l'uomo, per la benedizione della sua vita, la ferita appare sul corpo del Figlio crocifisso. E l'uomo si ritrova guarito per sempre. I Vangeli raccontano che il Risorto si presenta di nuovo ai suoi, avviliti dal loro abbandono e spauriti della loro debolezza, pronunciando questo saluto: "Pace a voi". Nessuna recriminazione, nessuna rivendicazione, nessuna condanna. La lotta per la vita e la sconfitta dell'odio sono interamente iscritte nel suo corpo. Il giudizio è silenziosamente affidato alle ferite della sua carne, affinché ne possiamo trarre forza necessaria per abbracciare gli uni quelle degli altri. E mettere nuovamente a dimora, nei nostri corpi l'amore per il mondo. Dio porta impresso nel corpo risorto del Figlio l'annuncio di un'impensata guarigione della vita, che è per sempre. Possiamo credergli, ora.

Oratori Sempre
Vicino ai nostri ragazzi

Il Vescovo delegato e i responsabili delle varie diocesi indirizzano parole di incoraggiamento in un tempo di forzata quarantena, ma anche di stimolo a trovare nuove dinamiche educative.
Con una promessa: nel rispetto delle indicazioni delle autorità, «in qualche modo il Grest ci sarà... State pronti!»
*da **www.chiesadimilano.it***

A tutti gli oratori della Lombardia! Nelle scorse settimane, per alto senso di responsabilità verso la società di cui facciamo parte, tutte le Diocesi lombarde hanno condiviso la scelta sofferta di chiudere gli Oratori. Gli Oratori sono chiusi. Ma non si sono fermati. In questo tempo di sospensione ci siamo messi in ascolto della realtà. Abbiamo ascoltato tante situazioni difficili e penose. Ma non ci siamo scoraggiati. Abbiamo anche capito che si possono trovare nuovi linguaggi e nuove dinamiche educative, finora poco praticate. Ci siamo sentiti vicini, benché distanti. Questo insegnamento non vogliamo perderlo. Vogliamo innanzitutto esprimere una profonda gratitudine, per tutta la creatività e l'intraprendenza che sacerdoti, catechisti ed educatori hanno saputo mettere in campo per non perdere il contatto educativo con i loro ragazzi, adolescenti e giovani. A tutti gli Oratori della Lombardia vogliamo mandare un messaggio di incoraggiamento e di fiducia, di stima e di sincera disponibilità a collaborare, pensando ai mesi che verranno. Tutti stiamo già pensando all'estate. I cortili pieni, le gite, le esperienze, le camminate in montagna riempiono i nostri ricordi e ci mancano profondamente. Non siamo in grado oggi di poter dire quando e come riaprire gli ambienti e riprendere le varie attività. Siamo in costante dialogo con le Istituzioni regionali per poter dare delle indicazioni più precise nelle successive fasi dell'epidemia. Questo nostro messaggio vuole invitare tutti a stare pronti. E vuole umilmente incoraggiare tutti al pensiero, alla presenza, all'attenzione soprattutto alle situazioni di maggior prova, fatica e povertà educativa, come nella migliore tradizione dei nostri Oratori.

Intanto noi vogliamo esserci. Vogliamo confermare la nostra scelta di stare accanto ai nostri ragazzi, adolescenti e giovani, nelle modalità che ci saranno indicate. Nelle settimane che stiamo vivendo, i nostri ragazzi devono poter sentire che l'Oratorio anche se è chiuso non è lontano: è vicino a loro e li accompagna giorno dopo giorno, in questo tempo faticoso e complicato. Devono poter sentire ancora che l'Oratorio non è sordo alle domande più vere che sono nate nei cuori. Devono poter sentire che l'Oratorio, anche in questo tempo di incertezza, non è muto ma ci regala la Parola di Gesù.

I Servizi gli Uffici di Pastorale Giovanile di ogni Diocesi sono costantemente al lavoro, per ascoltare i bisogni e per intuire e realizzare la proposta educativa più adeguata alla prossima estate. Senza la presunzione di farcela da soli ma con la volontà di entrare in stretta sinergia e collaborazione con tutte le altre Istituzioni del nostro territorio che hanno a cuore la cura educativa delle giovani generazioni. Crediamo essenziale compiere i prossimi passi insieme, in attento ascolto delle indicazioni delle Autorità competenti e dei nostri Pastori; e condividere, sempre insieme, la decisione di riaprire e le relative modalità per farlo.

Possiamo dire una cosa certa: in qualche modo, chiusi o aperti, l'Oratorio estivo o il Grest ci sarà. Nella forma che ci sarà permessa, continueremo a stare vicini ai nostri ragazzi e non ci fermeremo. Daremo vita a delle proposte originali e possibili e a suggerimenti adeguati alla situazione, con quella creatività dell'amore che ci rende quello che siamo. Non possiamo trascurare la cura che la comunità cristiana deve avere con i ragazzi 365 giorni all'anno, soprattutto nel tempo estivo, così fondamentale per accompagnare e far crescere le giovani generazioni. State pronti e pazientate in modo attivo e propositivo. Vogliamo lavorare con voi, mano nella mano, fianco a fianco con ogni oratorio, accogliendo ogni consiglio e spunto per camminare insieme in questo tempo che sta riscrivendo la nostra storia.

Responsabili Diocesani della Pastorale Giovanile

Mons. Maurizio Gervasoni
Vescovo di Vigevano, delegato per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Lombarda

***Don Stefano Guidi**, diocesi di Milano*
***Don Emanuele Poletti,** diocesi di Bergamo*
***Don Paolo Arienti,** diocesi di Cremona*
***Don Stefano Savoia,** diocesi di Crema*
***Don Fabio Scutteri,** diocesi di Mantova*
***Don Enrico Bastia,** diocesi di Lodi*
***Don Giovanni Milesi,** diocesi di Brescia*
***Don Pietro Bianchi,** diocesi di Como*
***Don Davide Rustioni,** diocesi di Pavia*
***Don Riccardo Campari,** diocesi di Vigevano*
***Don Paolo Caiani,** Salesiani don Bosco*

ecclesia

Lettera ai genitori e ragazzi Iniziazione Cristiana

#CELAFAREMO

Carissimi genitori e bimbi,

eccoci dopo le feste di Pasqua pronti a comunicarvi alcune notizie.
Per prima cosa speriamo che ognuno di voi stia bene e, pur nella fatica del momento, sia sereno.
Ci auguriamo che la Pasqua trascorsa, ed il suo cammino di preparazione, ci abbia fatto incontrare con Gesù Risorto nella speranza, ma soprattutto nella fortezza del rimanere "dentro" questo momento nella solidarietà e nella riscoperta del bene che ricaviamo nelle piccole e, forse ritenute scontate, scelte della vita.
Possiamo dirvi che vi portiamo nel cuore di Gesù e nel nostro, quindi non siamo mai soli.

Vi ringraziamo per il cammino di quaresima, per l'impegno dei bimbi ad essere fedeli e per il vostro a sostenere ed accompagnare questa fedeltà.

Per quanto riguarda le scelte per il proseguimento del cammino dell'Iniziazione Cristiana, non abbiamo indicazioni definitive ma aspettiamo dagli organi competenti (Stato-Regione- Diocesi)
le prossime norme.
Confermiamo:
la sospensione di tutte le attività vissute insieme fisicamente (catechesi bambini e riunioni genitori comprese) fino all'approvazione di nuove indicazioni riguardo Emergenza Codiv-19

***la partecipazione alla S. Messa domenicale su TV2000 canale 28 con il Papa, alle ore 11.00;
su ChiesaTV canale 195 con il Vescovo, alle ore 11.00; su canale You Tube "Oratorio Opera",
alle ore 18.00***

la possibilità della "liturgia domenicale" e la preghiera quotidiana della famiglia (aiutati dai sussidi e dal materiale che vi è arrivato in precedenza) il cammino di "catechesi familiare" continuerà con delle proposta settimanali.

la possibilità di vivere gesti caritativi di prossimità (telefonata ai nonni, agli amici, aiuti concreti verso coloro che hanno bisogno,…)

Il periodo che stiamo vivendo ci invita a non fare assembramenti, a tenere distanze di sicurezza, mascherine, ecc. Tutte queste circostanze ci hanno portato alla decisione **di rinviare le date dei Sacramenti del mese di Maggio.** In questo periodo, come ben capite, ci è difficile fare ipotesi di periodi o date. Se dipendesse solo da noi potremmo pensare verso ottobre-novembre o l'anno prossimo.
Difficile dirvi quando possiamo rimetterle in calendario, nel nostro desiderio speriamo alquanto presto, ma in queste condizioni ci è difficile stabilirlo.
Questa decisione è maturata dopo alcuni contatti avuti con i responsabili Diocesani che a loro volta stanno cercando di accordarsi con le istituzioni.
Vi teniamo sicuramente aggiornati e vi invitiamo a seguire con noi le indicazioni governative e regionali quando verranno rese pubbliche.

Attendiamo insieme, nella certezza che Gesù Risorto non ci lascia soli e, in ogni situazione, ci riempie dei sui doni.

Coraggio!
Un abbraccio forte (virtuale) a voi e familiari.

Angela e catechisti
don Nicola e don Olinto

Opera 18 Aprile 2020

A Caravaggio Atto di Affidamento dell'Italia a Maria

Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli, la CEI Conferenza Episcopale Italiana affida l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza.

Venerdì 1° Maggio, ore 21

con un momento di preghiera, nella basilica di Santa Maria del Fonte

Diretta su

TV2000

canale 28

La scelta della data e del luogo è estremamente simbolica. Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto particolare per tutta l'Italia.

Il luogo, Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria. Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti.

Nella festa di San Giuseppe lavoratore, sposo di Maria Vergine, affida, in particolare, i lavoratori, consapevole delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro.

Vale la pena ascoltare il messaggio video del Cardinal **Bassetti**: **https://youtu.be/iVgXbTm8OPU**

MESE DI MAGGIO

Venerdì 1 Maggio :
Rosario Caravaggio **h. 21**

Domenica 3 Maggio:
IV di Pasqua Santa Messa **h. 18**

Giovedì 7 Maggio: Rosario **h. 21**

Domenica 10 Maggio:
V di Pasqua Santa Messa **h. 18**

Lunedì 11 Maggio:
Pellegrinaggio di Decanato a Caravaggio vissuto in ogni famiglia **h. 21**

Giovedì 14 Maggio: Rosario **h. 21**

Domenica 17 maggio:
VI di Pasqua Santa Messa **h 18**

Giovedì 21 Maggio: Rosario **h. 21**

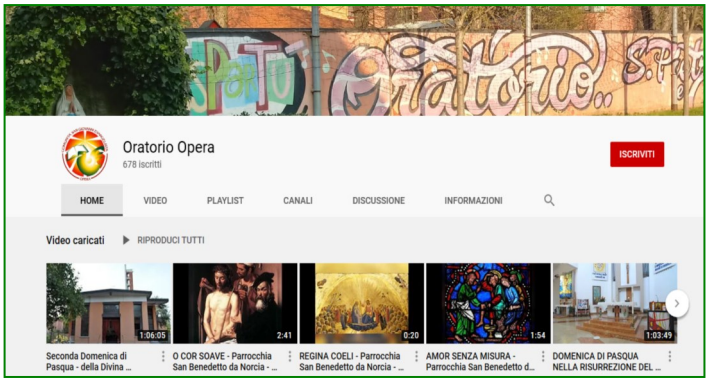
domenica 24 maggio:
Ascensione Santa Messa **h.18**

Giovedì 28 Maggio: Rosario **h. 21**

Venerdì 31 Maggio:
Pentecoste Rosario e Santa Messa **h. 17.30**

Preghiera in famiglia del Santo Rosario

Disponibile in chiesa il libricino per la preghiera mariana. Il sussidio del pellegrinaggio decanale

Tutti questi appuntamenti la Comunità Pastorale San Giovanni Evangelista li vivrà insieme perché saranno trasmessi in diretta sul canale: YouTube

Oratorio Opera